



. Arici - Il bolicinio
. V. Monti - La Ierogamia di Creta
I. Paradisi - Inno alla Pace
Tali componimenti dovevano essere rilegati in tale ordine, ma l'ignoranza del legatore Linari di via della Scrofa 55, li inserì a casaccio, non badando che la dedica doveva essere in principio come pure il frontispizio -
Ma quello che è peggio, è il fatto che volle intestarsi nell'asserire che coi erano disposti nella vecchia rilegatura, ed uscì con parole offensive dietro il mio giusto risentimento -
E per completare l'opera, inserì in fine la Copertina coll' Ex libris, che risulta pertanto capovolta!
Giovanni Cigna[illegible]

# INNO

# ALLA PACE






ALVISOPOLI

PER NICOLÒ E GIOVANNI BETTONI

MDCCCX

# INNO

## DEL CONTE PARADISI

### PRESIDENTE DEL SENATO

# INNO ALLA PACE

Prole d'Astrea che la Tritonia fronda
Avvolger godi intorno ai crin lucenti,
Te Dea dall'Indo alla Sarmatic'onda
Chiaman le genti.
Dal puro raggio che il tuo volto accende,
Fuggon gli affanni e le mordaci cure,
Come dal Sol che mäestoso ascende,
Le larve oscure.
Tu le procelle dei materni petti
E il temer calmi dell' inferma etade:
Teco ritorna ai genïali letti
Feconditade.

Tu di notturne faci e danze e cene
  Rendi ogni alma città pomposa e lieta,
  E di volanti per le folte Arene
    Plaustri alla meta.
Teco, scesa dal Ciel vergine schiera,
  Vengon le Leggi con la benda al ciglio,
  Ed Equità che di Ragion severa
    Tempra il consiglio:
Teco la Fede e il Pudor santo e il Coro
  Dell'auree Grazie coll' Idalia Diva,
  E l'Arti ond'ebbe e avrà nome e decoro
    L' Itala riva.
Ma il tuo felice arbusto, o Dea, si sfronda,
  Se nol protegge delle spade il lampo,
  Se il sangue degli Eroi non lo feconda
    Nel Marzio campo.
Spesso la destra del Terreno Giove
  Per te vedemmo fulminante in guerra,
  E di Sua possa all' inaudite prove
    Tremò la Terra.

Poichè dal dì ch' Ei sull' Egizia prora
Ti ricondusse tra le Franche mura
E Rege il salutò la Senna, ancora
Di sangue impura;
Tre volte Aletto con orribil carme
Dai scogli d'Albïon l'Europa scosse,
Che tre volte quanti ebbe armati ed arme
Contra a Lui mosse.
Come Vulcano, se i recessi cupi
Della fremente solve alpe Sicana
Templi, rocche, cittadi, aeree rupi
Crolla, arde e spiana.
Tal rovinoso sull'avverse schiere
Piombò il Duce sovrano, e tutta intorno
A sperder l'Oste e i Duci e le bandiere
Fu lungo un giorno.
E l'atterrito esercito fugace
Di ferri avvinse all'occupato varco:
Vincitor di consigli alto e sagace,
Di stragi parco.

Il Crono a Lui, a Lui la Sava e il Reno
E la pescosa Vistola soggiacque:
L' Istro per Lui corre all' Eusino in seno
Men ricco d'acque.

E tu del comun pianto eterna fonte,
Tardi pentito, alla regal Parigi
Tu pure un giorno piegherai la fronte,
Fiero Tamigi.

Padre del Ciel, dai lucidi soggiorni
Se in cura prendi dell'Ausonia il fato,
Lungo a NAPOLËONE ordin di giorni
Volgi e bëato.

Egli nell'orbe a te secondo imperi;
Tu vibra il telo dall' immobil soglio:
Egli a'vinti perdoni: Ei degli alteri
Prema l'orgoglio.

---

## LICENZA

# A S. M. L' IMPERATORE E RE

### CORO DEI GENJ DELLA GLORIA

Del Tonante al fatal soglio,
Grande Eroe, soltanto cede
L'alto seggio che ti diede
La Prudenza ed il Valor.

Prendi il fren del Mondo intero,
E saprai render felice
Dell' inospita pendice
Anco il nudo abitator.

### LICENZA

## A S. A. I. IL PRINCIPE VICERE

#### CORO DI GENJ DELLA PACE

Tu qualor lo scettro stendi
Che il Gran Padre a te commise,
Ogni legge amabil rendi,
E fai dolce anco il rigor.

Di tue Palme, o Prence invitto,
Come il Sol chiara è la gloria:
Ma più bella è la vittoria
Per cui regni in ogni cor.

LICENZA

# A S. A. I. LA PRINCIPESSA VICEREGINA

CORO DEI GENJ DELL'ITALIA

Donna eccelsa, i pregi tuoi
Tal sull'alme han dolce impero,
Che a te vola ogni pensiero,
A te palpita ogni cor.

Lieta vivi, e lieta ognora
Per Te sorga in Ciel l'Aurora,
Come il giorno — che ritorno
Fe' lo Sposo Vincitor.

Primo

C. Arici - Il Fabrizio
V. Monti - La Jerogamia di Creta
Fantozzi - Inno alla Pace.

# OMAGGIO

DELLE

# TRE TIPOGRAFIE

DI

NICOLÒ BETTONI

ALLA . MAESTÀ

DI

NAPOLEONE . MAGNO

IMPERATORE . DE' . FRANCESI

RE . D' ITALIA

PROTETTORE . DELLA . CONFEDERAZIONE

DEL . RENO

MEDIATORE . DELLA . CONFEDERAZIONE

SVIZZERA

PIO . FELICE . AUGUSTO

IL . TIPOGRAFO . NICOLÒ . BETTONI

# *SIRE*

*In mezzo allo splendore quasi divino che vi circonda; in mezzo ai plausi dei popoli esultanti della vostra Italia, che offron voti per VOI e per l'Augusta vostra SPOSA, pegno*

*di vera pace e di pubblica felicità, osai, SIRE, testimonio di questi sensi de' miei Concittadini, raccogliere nelle tre mie tipografie, del Tagliamento, del Brenta, e del Mella, alcuni Inni inspirati dalle Muse, e formare di tre un solo lavoro con non usato tipografico ardimento.*

*Gl' illustri nomi di Paradisi e di Monti faranno trovar grazia a queste produzioni, e raccomanderanno anche quella di un figlio della vostra prediletta Brescia, non ignoto cantore degli Ulivi e del Corallo.*

*SIRE, Voi non isdegnaste, benigno, ricevere altra volta colla vostra stessa mano alcuna mia edizione ch' ebbi l' alto onore di presentarvi, allorchè coll' augusta vostra pre-*

*senza liete rendeste queste Contrade. Se in questi giorni di favore si volgerà un solo vostro sguardo su queste pagine, tutti i miei voti saranno compiti.*

*Brescia il* 24 *Aprile* 1810.

IL

# VATICINIO

## INNO

DI

CESARE ARICI

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCX

*Hunc cecinere diem Parcae fatalia nentes*
*Stamina* . . . . . . TIB.

# INNO

I possenti d' Alcmena
Sereni occhi e il sembiante
Che trassero il Tonante
Giove dalle celesti olimpie sedi,
Di rammentar concedi
Oricrinito Apollo, o del sonante
Arco maestro e della cetra d' oro.
Figlio Apollo è di Giove:
E di grazie perenni e di leggiadre
Palme è cortese a chi per l' arduo move
De' carmi arringo fra l'amico plauso,
Inni tessendo al padre.

## II

D' una luce sublime
Splendon di Giove l' opre
Eterne, cui non copre
Annoso obblio nè turba invidia o frode;
E chi ai numi dà lode
Bella gloria si acquista e il ver discopre.
Perchè torni a virtù la ferrea etade,
Talor prole di numi
Scende, e la terra sgombra de' tiranni,
E di leggi rallegra e di costumi:
E riede pace, e si rinfranca Temide
Ristorando i suoi danni.

## III

Incerta iva la cara
Sposa di Giove e mesta,
Poichè dura le appresta
L'ultrice ira di Giuno acerba guerra
Nella Tebana terra.
Al dì si toglie, e dove ampia foresta
Si spande, ivi si asside e si nasconde,
Timida a' rai del sole.
Già il bel pie' di recarla oltre non vale,
Così l' affanna la nascente prole,
Già si disgreva, e il parto solitario
Non vide occhio mortale.

## IV

Ma il vide Giove, e come
Lo volge amor del figlio,
Della madre al periglio
Soccorse, ed alta speme al cor le pose.
E le Parche animose
Del temuto avvenir fra l'ombre accolte
Questi a la culla rivelàr portenti
D' Alcide giovinetto.
Dubbia ognor delle madri erra la mente
Sul presagio de' figli, e n' ha diletto:
E gli occhi belli di materne lagrime
Serenò la dolente.

## V

Fa cor, dicean le Parche
Fatidiche, fa core
Tebana donna, amore
Di Giove, a lieta speme apri il pensiero.
Recatrici del vero
Qui degli dei ne scorse il genitore.
Al crescente fanciul germe celeste
Tebe Tebe t'inchina,
Vittime aduna ed ergi are novelle.
Dell' invitto suo braccio alla divina
Forza rinnova il mondo un aureo secolo,
E fia chiaro a le stelle.

## VI

Del forte, ahi duro stato!
Tace dinanzi il dritto,
E sorge nel delitto
L'età di colpe ognor nove feconda.
D'iniqui regi abbonda
La terra sconsolata in rio conflitto,
Che dan nel sangue e nell'aver di piglio
Con mani vïolenti.
Deserti i numi, e son l'are in dispetto,
Nè governa pietà le avverse genti.
La fè si trade, nè più sorge l'ospite
Dal sanguinoso letto.

## VII

Ma de' mostri, onde tutta
Si sgomina la terra,
La disonesta guerra,
Cessa del Magno nel cospetto e tace,
E torna il mondo in pace.
Nel suo poter condotto Ercole atterra
Crudi leoni, e tra le chiuse rocche
Gli umíli vendicando
Reca la morte ai timidi tiranni.
Chi gli resiste? qual valor, qual brando
Suoi passi affrena nel sentier di gloria?
Correte instabili anni.

## VIII

I capi rinascenti
Dell' Idra empia di Lerna
Conquide, che all' eterna
Sede de' numi moverà battaglia.
Già gli avidi travaglia
D' uman sangue giganti, e li governa
Sì, che fia spersa lor semente iniqua.
Indarno argini oppone
Al pie' con rapidissime correnti
Vinto Acheloo per triplice tenzone:
Sospinge Abila e Calpe, ed apre libero
All' onde adito e ai venti.

## IX

E fia che al grave incarco
Dell' universo il prode
Omero inchini, e lode
N' avrà che fra gli Dei maggior lo agguagli;
E fia meta a' travagli
Amor, che degli eroi veglia custode.
Virtù vince ogni sdegno. Il nume irato
Di Giuno che lo avvolse
Fra gli estremi perigli, or la vendetta
Dimenticando che ragion le tolse,
Sua prole il dice, e consente al magnanimo
La figlia Ebe diletta.

## X

Ebe dalle cerulee
Pupille, Ebe di rose
Cerchiata le odorose
D' auro chiome su in ciel raccolse Alcide.
Giovinezza sorride
Al talamo del forte, e le amorose
Danze rinnova, e il nettare ministra
Al figliuolo d' Alcmena.
Fa core inclita madre; alla tua prole
Lieta sorridi, e in cor ti rasserena.
Di tal virtù donato or questo nobile
Fanciullo esser si vuole.

## XI

Alla Tirinzia culla
　Questi oracoli apriéno
　Le fatidiche, e pieno
　Era del canto generoso il core
　Dell' alto genitore.
　Ma rimoto dal ver, perchè nel seno
　Febo mi parli, e del mio RE non osi
　Far chiaro e aperto il nome?
　Delle fatiche sue vinto è al paraggio
　D' Alcmena il figlio, ed altra Ebe alle chiome
　Tra i lauri della guerra il mirto cingegli
　In sacro maritaggio.

## XII

Ma pel deserto cielo
Nel sol che disfavilla
Di luce, egra pupilla
Invan si affisa, che il veder l'è tolto:
E il vagheggia raccolto
Minor tra l'ombre in pura onda tranquilla.
Nè Imene alle veloci opre ammirande
Confin pose nè tregua;
Ed è soverchio 'omai che nel possente
Cammin di gloria uman pensier lo segua.
Stanno gli eventi eterni inviolabili
Di Giove nella mente.

## XIII

La folgore non dorme,
Il ferro, che sul fianco
Gli suona, non è stanco,
Nè posò la tremenda egida ancora.
Dalla nemica prora
Disfida Anglia superba il guerrier franco,
E l'Iberia in discorde ira confonde.
Che fia se in arme Ei riede?
Ma tu, Donna Regal, cui destro il fato
Del Cirneo Giove il talamo concede,
Or ch'Egli ha pace, di prole magnanima
Tu lo rendi beato.

LA

# JEROGAMIA

DI

# CRETA

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCX

# INNO

DEL CAVALIERE

# VINCENZO MONTI

# INNO

Suonò d'alti nitriti
E d'immenso fragor di trascorrenti
Ruote l'Olimpo, il dì che su lucenti
Cocchi di Gnosso ai liti
Scendean gli Eterni a celebrar le nuove
Tede solenni dell'Egioco Giove.

Su le balze Dittee
Che prime udír de'suoi vagiti il suono,
Gli avean sublime stabilito il trono
Due magnanime Dee,
La danzante Vittoria e la seguace
De' bei trïonfi generosa Pace.

Sovra base di forte
Adamante il fatal trono sorgea,
E scritte al sommo queste note avea:
Il valor, non la sorte.
D'auro incorrotto, d'artificio miro
Effigïato, ne corrusca il giro.

Scolpito eravi il Cielo
Dal civile furor salvo de'fieri
Nati d'Urano, e dai Terrestri alteri,
A cui di Bronte il telo
Caro in Flegra costar fe' il rio consiglio
D'aver tentato di Saturno il figlio.

Dal capo eterno e santo
Vedi altrove d'invitte armi vestita
Balzar Minerva, e collocarsi ardita
Al suo gran padre accanto,
Ed apprestargli il carro e la tremenda
Egida e l'ira nella pugna orrenda.

Grave d'igniti strali
L'adunco artiglio, l'Aquila superba
Batte tra il fumo della mischia acerba
L'ampie vele dell'ali,
E s'allegra al fragor che su Tifeo
Fan cadendo travolti Ossa e Pangeo.

Del Nume in altro lato
Sculte son l'opre di bontà; le sante
Leggi invïate su la terra, e quante
Fanno il mortal bëato
Arti leggiadre, e le dal vulgo escluse,
De' bei fatti custodi, Olimpie Muse.

E di novella luce
Cinto e protetto de' Re giusti il soglio,
E de'superbi fiaccato l'orgoglio:
Perocchè Padre e Duce
De' Regi è Giove, e Giudice severo
Non che l'opre, ne libra anche il pensiero.

Su l'aureo trono assiso
L'alto Dio salutò Sposa e Reina
L'augusta Giuno; e uscía dalla divina
Maestade un sorriso
Che vita era del Mondo, e fea d'amore
Fremer Natura, e de'Celesti il core.

Poneangli l'Ore ancelle
Sul nero ambrosio crin la Dodonea
Fronda vocale; e la ridente Igea,
Cui del braccio le belle
Nevi odorose il sacro serpe aggira,
L'eterna in fronte gioventù gli spira.

Veneranda consorte
Del maggior degli Dei, grande e felice
De' possenti Immortali Imperatrice,
Di sua bëata sorte
Esulta Giuno. Amor, che le favella
Cheto all'orecchio, la rendea più bella.

Le die' Ciprigna il cinto;
Le Grazie il velo del pudor; la dolce
Lingua che l'alme persuade e molce
Il signor dell'avvinto
Doppio serpe allo scettro; e la sagace
Minerva la virtù che vede e tace.

Nè, delle Muse il canto
Tacque; che gioja non è mai compiuta
Ove la voce delle Muse è muta.
E l'alma Temi intanto
Dir contenta parea: se qui si gode,
Se la terra è felice, è mia la lode.

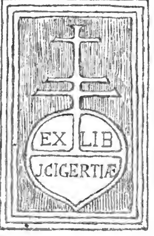
Ma qual sul vasto Egeo
Nube s' innalza, che di negro il copre?
L'alto del Mondo correttor, fra l'opre
Del celeste Imeneo,
La folgore posò; ma del triforme
Telo tremendo la virtù non dorme.

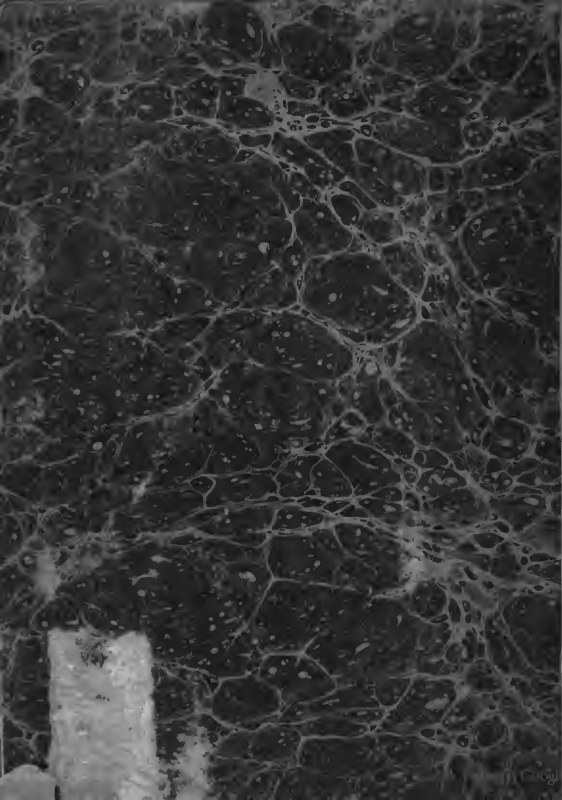
Su l'erta Ida il rovente
Stral deposto mettea fumo e faville.
Spumava offeso dalle sue scintille
Il Tritonio torrente;
E l'Öasse e il Teron, remoti invano,
Sentian l'urne bollir sotto la mano.

Del doppio mar, commosse
Senza vento, muggian l'onde atterrite,
Ed a Nettuno fra le man smarrite
Il tridente si scosse.
Se d'amor gli ozj il gran Tonante obblia,
Se il fulmin torna ad impugnar che fia?

Di Giove alma nudrice,
Panacrid'ape, un sol de'favi, ond'ebbe
Il Re del Cielo per te cibo e crebbe,
Dalla Dittea pendice
Su miei carmi deh! reca, onde diletto
N'abbia il mio Sire, che di Giove ha il petto.

---


EX LIB
JCIGERTIÆ



723




B.17.3.130/1
BNCF



